



Giustizia costituzionale italiana nel contesto globale

di Elisabetta Lamarque

C'è una serie di ottime ragioni per le quali per me è un vero onore e un grandissimo piacere essere qui oggi a introdurre e moderare questo seminario.

Innanzitutto è bello essere ospiti dei colleghi della Bocconi in uno spirito di collaborazione e di scambio tra università milanesi che fa bene non solo alla ricerca scientifica ma anche alla didattica, come tra poco gli studenti del corso qui presenti potranno certamente verificare. Ringrazio di cuore, in particolare, il professor Oreste Pollicino, che ha organizzato con slancio e generosità questo incontro di studio.

In secondo luogo, è bello, anche se per me molto impegnativo, essere seduta in compagnia degli autorevolissimi relatori di questo seminario, a cui tra pochi minuti lascio volentieri la parola. Parleranno infatti, secondo il programma, prima il Prof. Nicolò Zanon, costituzionalista della Statale di Milano – ecco quindi un'altra università milanese – e ora giudice della Corte costituzionale; la Prof.ssa Tania Groppi, costituzionalista dell'Università di Siena con vocazione comparatistica; e quindi il Prof. Vincenzo Varano, docente di sistemi giuridici comparati nell'Università di Firenze.

La diversa formazione dei relatori e la varietà dei loro interessi di studio, insieme alla loro grande competenza, arricchirà di preziosi spunti la riflessione di oggi.

Infine è per me fonte di grande gioia poter discutere di un libro importante su un tema a me caro e per di più alla presenza di tre dei quattro autori (manca solo l'americano Paolo G. Carozza). Sono, come sapete, Vittoria Barsotti, comparatista anche nel campo della giustizia costituzionale; Marta Cartabia, costituzionalista e vice-presidente della Corte costituzionale; e Andrea Simoncini, anch'egli costituzionalista. Da loro ho imparato tanto, e in modo sempre molto piacevole, anche grazie alle loro qualità umane. In particolare, pensavo proprio in questi giorni che sono venti anni, ormai, che godo di una amicizia e di una consuetudine di lavoro, diversa a seconda dei momenti, con Marta, alla quale sono grata per tante cose.

Rubo ancora solo un minuto ai relatori per ricordare a tutti i presenti che il libro di cui oggi qui discutiamo ha l'obiettivo di inserire l'esperienza ricchissima della giustizia costituzionale italiana nel contesto globale ed è scritto in inglese e pensato nei suoi contenuti proprio per consentire finalmente ai giuristi di altri paesi di conoscere e apprezzare la nostra esperienza di controllo costituzionale accentrato, lunga ormai sessanta anni e largamente positiva.

Per questo motivo il libro porta a termine un'operazione culturale non solo interessante e ben riuscita, ma anche necessaria.

Di questa operazione culturale non si poteva più fare a meno, a mio parere, almeno sotto due distinti profili.

Da un primo punto di vista, era e resta indispensabile che alcune delle sentenze della nostra Corte costituzionale, con i loro preziosi bilanciamenti tra diritti fondamentali, siano messe in circolazione su scala globale in una lingua a tutti comprensibile e rese fruibili nei loro percorso argomentativi e nei loro esiti da parte di altre corti e in generale in altri ordinamenti, in modo da potere partecipare anch'esse a quel fenomeno di cui da alcuni anni si discute e che si usa chiamare *global constitutionalism*.

La consapevolezza che sta alla base di questa esigenza di circolazione globale delle sentenze della nostra Corte costituzionale è che la Costituzione italiana, che parla oggi principalmente attraverso la viva voce della Corte, è portatrice di una ricchezza culturale che non può restare nascosta, e ha molto da offrire, in termini di civiltà giuridica, alle altre esperienze costituzionali e sovranazionali.

A uso degli studenti faccio un solo esempio, tra i moltissimi che si potrebbero portare, che mi colpisce sempre molto. La giurisprudenza della Corte costituzionale italiana consolidata, quando si pronuncia sull'indennità di maternità della donna lavoratrice, afferma che l'istituto è volto a tutelare non solo la donna, ma anche la relazione personale tra la madre e il figlio, in funzione dello sviluppo della persona del figlio stesso. Al contrario, nella giurisprudenza della stessa Corte di Giustizia dell'Unione Europea in materia di trattamento di maternità è sempre del tutto assente la considerazione della persona del figlio, con la conseguenza che a fronteggiare e bilanciare le esigenze del datore di lavoro viene lasciato soltanto il più debole diritto della lavoratrice.

Il libro che oggi presentiamo assolve dunque innanzitutto a questa prima esigenza, perché in molti passaggi lascia direttamente la parola alla Corte costituzionale riportando, nella traduzione inglese, i ragionamenti compiuti da alcune sue importanti sentenze.

In questo modo, il libro integra il lavoro che già la stessa Corte costituzionale ha da qualche tempo intrapreso, di mettere a disposizione sul suo sito ufficiale il testo tradotto in inglese di alcune sue sentenze.

In dieci anni, dal 2006 a oggi, ho contato 145 sentenze tradotte. Non tantissime, rispetto a quelle prodotte (che in dieci anni saranno circa 3.000), ma certamente si tratta delle sentenze più significative, o comunque sono quelle che la stessa Corte ha scelto affinché fossero lette dalla comunità globale delle corti e dei giuristi. Sarebbe ora utile che, accanto alle sentenze presenti nel sito e a quelle tradotte nel libro che oggi presentiamo, si creasse una raccolta in inglese delle grandi decisioni costituzionali anche antecedenti al 2006, simile a quella bella raccolta che già Tania Groppi ha pubblicato in lingua italiana.

Ma il motivo per cui dell'operazione culturale compiuta dai nostri autori c'era davvero bisogno è soprattutto un altro.

Si doveva non solo e non tanto rendere noti al di fuori dei confini nazionali alcuni importanti singoli ragionamenti/bilanciamenti compiuti dalla nostra Corte costituzionale, quanto piuttosto era necessario raccontare e fare comprendere a tutti quello che gli autori, riprendendo una nota espressione di Marryman, chiamano *l'Italian Style* del controllo di costituzionalità.

Gli autori ne individuano la cifra nella parola *relazionalità* e nel corso di tutto il libro dimostrano che la Corte costituzionale italiana nel suo metodo interno di lavoro e di funzionamento, nelle sue relazioni istituzionali con gli organi politici e con le altre corti, interne ed europee, e anche nel merito delle sue decisioni sui diritti fondamentali, opera prestando una particolare attenzione – peculiare rispetto a quella prestata da altre corti in altri ordinamenti – alle *relazioni* tra le persone, tra le istituzioni, tra i poteri e persino tra i diversi ordinamenti giuridici.

E' per questo motivo, sostengono giustamente gli autori, che l'esperienza della Corte costituzionale italiana merita di essere conosciuta nel contesto globale: perché è in grado di offrire un contributo essenziale per affrontare gli attuali processi complessi del costituzionalismo pluralistico globale, per i quali è necessario un approccio inclusivo che privilegi appunto le relazioni e superi le frammentazioni; che faccia prevalere la logica dell'integrazione su quella della gerarchia; che accetti la complessità e che, per risolverla, abbracci il duttile criterio della ragionevolezza.

E il libro, mi pare, centra perfettamente anche questo secondo obiettivo.